

Capitolo secondo: DON ABBONDIO E PERPETUA

Giunto alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, don Abbondio mise in fretta nella toppa la chiave; aprì, entrò, richiuse diligentemente e chiamò subito: «Perpetua! Perpetua! ».

Era costei la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, ma linguacciuta e brontolona.

«Vengo», rispose Perpetua, mettendo sul tavolino nel salotto, dove stava apparecchiando per la cena, il fiaschetto del vino prediletto dal padrone. Ma quando s'avvide dell'espressione stravolta di don Abbondio, esclamò vivacemente: «Misericordia! Cos'ha, signor padrone?».

«Niente, niente», rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

«Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? Così brutto com'è?»

«Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente o è cosa che non posso dire.».

« Che non può dire neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?». «Per carità, tacete e datemi un bicchiere del mio vino.»

Prese il bicchiere con mano tremante e lo vuotò in fretta, come se fosse una medicina. Intanto Perpetua, ritta dinanzi a lui con le mani sui fianchi, sembrava volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

«Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?»

«Per amor del cielo! Non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va... ne va la vita! »

«La vita! ». «La vita.»

«Lei sa bene che ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai ... ». «Brava! Come quando ... »

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso(un discorso sbagliato) onde, cambiando subito il tono: «Signor padrone», disse con voce commossa e da commuovere, «io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere. Sollevarle l'animo ... »

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo: onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile di don Rodrigo, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: «Per amor del cielo!»

«Oh, che birbone!» esclamò Perpetua. «Oh, che prepotente! Oh, che uomo senza timor di Dio!». «Volete tacere? O volete rovinarmi del tutto?»

«Oh, siamo qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone?»

«Oh, vedete», disse don Abbondio con voce stizzosa. «Vedete che bei pareri mi sa dare costei! Viene a domandarmi come farò, come farò ... »

«Ma io l'avrei bene il mio povero parere ... » rispose la donna. «Sentiamo.»

«Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, che non ha paura di nessuno, io direi e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente ... ».

«Volete tacere? Volete tacere?» interruppe don Abbondio. «Sono pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi!, l'arcivescovo me la leverebbe?»

«Eh! Le schioppettate non si danno via come confetti», borbottò Perpetua, «e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti e farsi stimare, gli si porta rispetto ... »

«Volete tacere?»

«Io taccio subito; ma è però certo che quando uno è sempre pronto a calar le » «Volete tacere? E' tempo ora di dir codeste baggianate?»

«Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non si rovini la salute e mangi un boccone.»

«Ci penserò io», rispose, brontolando, don Abbondio. «Sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare.» E s'alzò, continuando: «Non voglio prender niente: ho altra voglia; lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! La doveva accader per l'appunto a me».

«Mandi almen giù quest'altro gocciolo di vino», disse Perpetua, mescendolo. «Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco.»

«Eh! Ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro.»

Così dicendo, don Abbondio prese il lume e, brontolando sempre: «Una piccola bagattella (cosa da niente). A un galantuomo par mio! E domani com'andrà?» e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto sulla soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: «Per amor del cielo!» e disparve.